

**Urss**  
Pimen sulla visita del Papa

ROMA. Il capo della Chiesa ortodossa russa, il patriarca Pimen, indica una serie di «condizioni ottimali» per una eventuale visita del Papa a Mosca, visita che egli definisce «una questione aperta». L'argomento viene affrontato in una lunga intervista a Pimen, realizzata dal vaticanista dell'Unità Alcide Santini per le Edizioni Paoline che pubblicheranno in volume, e di cui ieri la rivista «Jesus» ha dato alcuni stralci.

Prima condizione per una visita del Papa, afferma il patriarca, è che «si realizzino determinati rapporti fra noi», ossia fra la Chiesa cattolica-romana e quella ortodossa-russa, rapporti che il patriarca Pimen non giudica soddisfacenti. C'è poi «l'ostacolo principale», costituito dal dogma dell'infalibilità del Papa, riaffermato dal Concilio Vaticano II. «Per quanto riguarda le relazioni con la Santa Sede», dichiara il patriarca, «dobbiamo purtroppo ammettere che attualmente non sono né semplici né facili. Ci sono stati alcuni fatti che hanno reso complicato lo sviluppo e l'approfondimento dei nostri legami». A questo proposito, Pimen cita la questione degli ucraini cattolici detti «umlati».

«La nostra Chiesa», afferma ancora Pimen, «comprende il senso del dialogo con la Chiesa cattolica-romana come un dialogo fra Chiese sorelle uguali in vista di stabilire l'unità senza sottomissione di una Chiesa all'altra».

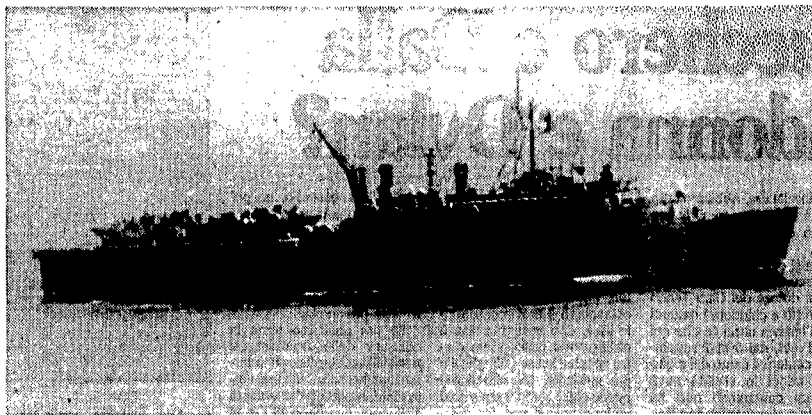
Prima limitata rappresaglia di Teheran ai raid aerei irakeni

# Nave attaccata dagli iraniani

Batte bandiera del Kuwait ma è di una società interaraba Sono cinque le petroliere colpite dai caccia di Baghdad in tre giorni di incursioni

KUWAIT. La rappresaglia iraniana per la ripresa dei raid aerei irakeni nelle acque del Golfo non si è fatta attendere più di 48 ore: ieri mattina una motovedetta veloce, quasi certamente del «pasdaran» (guardiani della rivoluzione), ha attaccato a ridosso dello stretto di Hormuz una nave porta-containere kuwaitiana. Una ritorsione per ora assai limitata, ma è comunque un pericoloso campanello d'allarme. In precedenza i cacciabombardieri irakeni avevano colpito «due grossi obiettivi navali», secondo la locuzione solitamente usata da Baghdad per indicare le petroliere. Sono dunque sei le navi colpite nel Golfo Persico da sabato scorso, quando Baghdad ha riaperto la «guerra delle petroliere»: cinque sono state attaccate dagli irakeni e una dagli iraniani.

Non è stata finora colpita (e neanche direttamente minacciata) nessuna delle navi kuwaitiane «coperte» dalla bandiera e dalle unità da guerra americane: il convoglio formato da due petroliere e da ben sei unità statunitensi di



La nave militare americana «Raleigh» nelle acque del Golfo. Ha a bordo (visibili a poppa) due piccoli dragamine

scorta (incluso un incrociatore lanciamissili e senza contare la «Guadalcanal» che segue a distanza con i suoi elicotteri) aveva già percorso ieri pomeriggio oltre metà della rotta fra Hormuz e i porti del Kuwait. La entità della scorta dà un'idea concreta dello stato di estrema tensione provocata dalla ripresa della «guerra delle petroliere», ma anche del costo pazzesco della «operazione scorta», già indicata nei giorni scorsi in una cifra ben superiore al valore del petrolio trasportato.

La nave kuwaitiana attaccata ieri mattina è la «Jebel Ali», di 24.394 tonnellate. Un'unità, dunque, di dimensioni relativamente modeste (almeno in rapporto alle grandi petroliere che solcano solitamente le acque del Golfo), così come di modesta portata sono risultati i danni, tanto che la nave ha potuto proseguire con i suoi mezzi verso Dubai per le necessarie riparazioni. Ma come accennavamo, sei i danni sono limitati il segnale è ben chiaro: la «Jebel Ali» batte infatti bandiera del Kuwait ed è di pro-

prietà della «Società marittima araba unificata», con sede in Kuwait ma cui partecipano tutti i paesi arabi del Golfo, compreso l'Irak. Il primo gesto iraniano di ritorsione non è dunque stato circoscritto al solo Irak ma ha voluto prendere a bersaglio anche quelli che Teheran definisce «i suoi alleati».

Quanto alle cinque petroliere colpite dagli aerei irakeni (le ultime due alle 22.30 italiane di domenica e alle 6.30 italiane di ieri mattina), Baghdad afferma che sono tutte irania-

ne. Finora sul numero e sulle nazionalità non si sono avute conferme indipendenti. Solo per la prima nave - la «Alvand» colpita sabato - si è avuta la conferma dei Lloyd's; mentre ieri fonti armatoriali del Golfo hanno riferito di uno scambio di messaggi radio, intorno alla mezzanotte, fra navi da guerra americane che parlavano di una nave imprecisata la cui sala motori era in fiamme.

Un'agenzia di stampa ha diffuso da Nicosia il bilancio complessivo di sei anni di

«guerra delle petroliere», limitatamente ai raid confermati da fonti indipendenti. Dal maggio 1981 sono state attaccate 328 navi nel Golfo Persico e una nel mare di Oman; quest'anno, a parte il bombardamento per errore della fregata americana «Stark» sono state attaccate 58 navi nel Golfo e una nel mare di Oman (e ben 54 sono state colpite), mentre altre sette navi (cinque nel Golfo e due nel mare di Oman) hanno incappato nelle mine riportando danni, una in misura tale da colare a

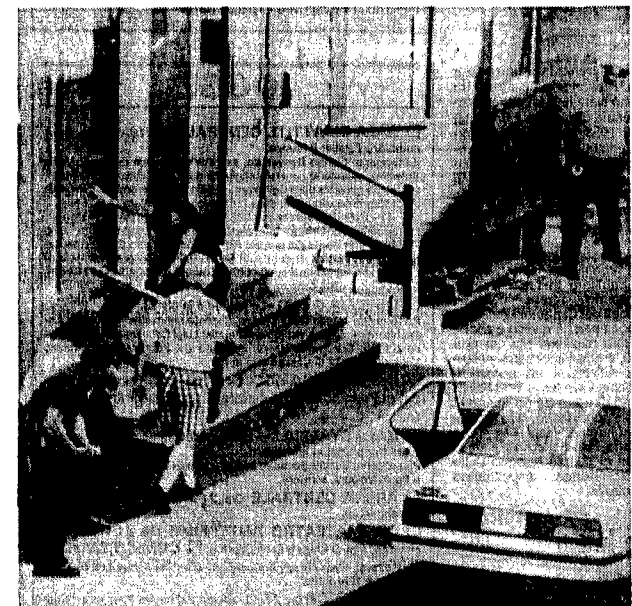
**Ancora tensione a Manila**  
I leader della rivolta annunciano un «governo provvisorio» clandestino

MANILA. Oltre al governo legittimo di Corason Aquino, da ieri nelle Filippine esiste un sedicente «governo rivoluzionario provvisorio». L'hanno costituito i militari ribelli sfuggiti all'arresto dopo la fallita rivolta di venerdì scorso. Alla stampa è stato fatto pervenire un comunicato in cui gli ufficiali guidati dal colonnello Greg Honasan affermano di volere estendere il loro controllo tutto il territorio nazionale «fino a quando la situazione politica si sarà stabilizzata e si saranno svolte nuove, oneste elezioni presidenziali». Nel testo si leggono svariate accuse alla Aquino: ha affidato alti incarichi amministrativi ad elementi comunisti, ha manifestato «inaccettabile indulgenza verso l'insurrezione armata comunista», mette «a repentaglio l'integrità del paese accedendo alle richieste degli irridentisti islamici», e così via.

La giunta provvisoria, che opererebbe da una località imprecisata a nord di Manila, ha giurato fedeltà alla Costituzione del 1935, quando il paese era ancora colonia americana, ricusando quindi contemporaneamente sia la Carta attualmente in vigore, sia quella varata da Marcos nel 1973. In questo modo intendono forse ingraziarsi Washington (che critica la Costituzione attuale per il suo carattere antinucleare), evitando al contempo di passare per dei puri restauratori del passato regime.

Dunque, benché non sia chiaro di quante forze possa disporre Honasan, il pericolo golpista non è cessato. Per farvi fronte truppe ritenute fedeli al governo legittimo sono state richiamate nella capitale da varie parti del paese, incluso un battaglione di 900 elementi addestrati alla lotta anti-guerriglia, che operavano nell'isola meridionale di Mindanao. Uno dei più stretti consiglieri della Aquino ha dichiarato che la rivolta di venerdì era solo una prova generale, e ora forse si teme un nuovo tentativo eversivo. «Speriamo che Dio ci assista» ha aggiunto «perché già la prima fase dell'insurrezione per poco non riusciva».

Assai poco tranquillizzante è la notizia che seicento cadetti dell'Accademia militare di Baguio stanno facendo lo sciopero della fame per solidarietà con i golpisti. Intanto si registra una nuova dichiarazione di Enrile, ancora all'inscena della massima ambiguità. L'ex ministro, che molti sospettano essere il regista occulto del complotto, ha affermato che non intende né difendere né condannare i ribelli. I vescovi filippini invece hanno ribadito il loro appoggio al governo, invitandolo però a fare fronte alle esigenze dei militari. Ieri è partito per Manila il ministro degli Esteri belga Leon Tindemans. Esprimerà il sostegno europeo alla Aquino, nella veste di presidente di turno uscente del Consiglio Cee.



## Strage in famiglia a Boston

Quello che si vede nella foto è il momento in cui gli agenti di Boston nel Massachusetts entrano cautamente nell'abitazione, in un sobborgo della città, in cui s'era barricato un uomo che poco prima aveva fatto strage della famiglia. Domenica, per motivi ancora ignoti, l'uomo, di origine asiatica (forse vietnamita) e di cui non è stato reso noto il nome, si

era messo a sparare probabilmente dopo una lite in famiglia, uccidendo cinque persone e ferendone due. Le vittime sono lo zio 53enne del sparatore, la zia di 48 anni, le due cugine di 23 e 26 anni e una donna di 24 anni che si trovava in visita alla famiglia. Dopo la strage lo sparatore, di 23 anni, si è suicidato. La polizia, entrata nell'abitazione lo ha trovato già morto.

Spira aria di crisi nel governo di Bonn

# Strauss si dissocia da Kohl sul problema dei «Pershing 1A»

Aria di crisi a Bonn. Con una clamorosa presa di posizione, la Csu ha annunciato che boicottierà una riunione della coalizione che dovrebbe tenersi oggi. Franz Josef Strauss e gli altri dirigenti socialisti hanno inteso così dissociarsi dalla decisione assunta dal cancelliere Kohl sul problema dei Pershing 1A. La polemica monta di ora in ora, e si comincia a parlare di una possibile rottura.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO GOLDINI

BONN. L'estate è stata calda (politicamente, s'intende), ma l'autunno si annuncia infuocato. Per tutto agosto, mentre il cancelliere se ne stava in vacanza sulle rive di un lago austriaco, tra la Csu, i partner democristiani della Cdu e i liberali della Fdp si erano incrociate polemiche e recriminazioni. Prima la politica economica e la riforma fiscale, poi la sorte di 14 rifugiati cileni che, condannati a morte a Santiago, il ministro degli Interni Zimmermann e il suo capo Strauss avrebbero voluto rimpedire a Pinochet. Infine i missili. Dopo aver ingoiato il rosario della «doppia opzione zero», a giugno, Kohl aveva cercato di mantenere il punto di principio sui 72 «Pershing 1A» che, di proprietà delle forze armate tedesche ma con le testate in mani americane, avrebbero dovuto essere mantenuti fuori dall'or-

mai probabile intesa sovietico-americana sui missili a medio e corto raggio. Una posizione insostenibile, che rischiava di mettere Bonn nella infelicitissima situazione di chi, per motivi peraltro poco comprensibili («i Pershing 1A» sono armi obsolete e di dubbia utilità), si assumeva la responsabilità di far fallire il primo accordo di disarmo nucleare tra Mosca e Washington. Tanto insostenibile che, come molti prevedevano, Kohl ha finito per non sostenerla più, pur se annunciando la rinuncia all'ammendamento dei 72 missili e alla loro scomparsa negli anni 90, il cancelliere ha cercato di mantenersi aperta qualche ambigua possibilità di ripensarsi.

A precipitare la svolta, oltre alle pressioni dell'amministrazione Reagan (si vocifera di una telefonata non proprio amichevole nel cuore della

notte), è stata l'iniziativa della Spd, la quale si era unita al Verdi nella richiesta di una convocazione straordinaria del Bundestag per domani per discutere proprio della posizione tedesca sui missili. L'eventualità di un dibattito parlamentare nel quale il suo governo sarebbe stato messo sotto accusa come il sabotatore dell'intesa Washington-Mosca, e anche la possibilità di vistose defezioni liberali dalla linea della «fermezza» sui «Pershing 1A», ha convinto Kohl a ravvedersi.

Tappaia la falla su un fronte, però, se ne è aperta subito un'altra su quello opposto, dove la Csu ha aperto il fuoco senza complimenti. «La decisione del cancelliere è stata presa senza consultarci, rappresenta un'offesa per noi e una inversione di linea di tutta la politica della sicurezza di Bonn», essa «rimette in discussione non solo il clima di fiducia, ma le stesse basi della collaborazione» nella coalizione.

A questo punto, il dibattito in Bundestag, domani, si annuncia incandescente. La Csu, secondo voci che cominciano a circolare, potrebbe non votare la mozione Cdu-Fdp di appoggio al governo di Kohl, per la prima volta da quando esiste, rischierebbe così di finire in minoranza. A

meno che, le note capacità acrobatiche del cancelliere non finiscano per produrre un documento che anche i cristiano-sociali possano votare senza perdere la faccia (ma a quel punto qualche problema potrebbe venire dai liberali).

Ma anche se domani si arriverà a una ricomposizione, il clima tra gli alleati di governo a Bonn resterà comunque pessimo. Su quasi tutti gli argomenti, ormai, la Csu sostiene posizioni in contrasto con i partner. Lanciato in una impressionante corsa a destra, il partito di Strauss cerca di far pesare la minaccia di una sua estensione oltre i confini bavaresi, a far concorrenza a una Cdu considerata «rammollita» e prigioniera della linea «sinistrorsa» dei liberali.

A pochi giorni dalla visita di Honecker, che arriverà a Bonn tra una settimana, e dalle importanti elezioni regionali di Brema e dello Schleswig-Holstein, domenica 13, la situazione politica tedesca appare insomma incandescente.

È registrata una novità: per la prima volta dopo la svolta a destra dell'82, socialisti e liberali stanno per tornare, nel Senato di Amburgo, a formare un governo insieme. E poco, forse, per parlare di una inversione di tendenza, ma è il segno di un movimento.

**Sihanuk a Pechino**  
La Cina ribadisce: Hanoi ritiri le truppe dalla Cambogia

PECHINO. Il governo cinese ha ribadito la propria posizione sul conflitto cambogiano, sostenendo che una soluzione del medesimo presupponesse il ritiro delle truppe vietnamite da quel paese. È stato il primo ministro e segretario generale ad interim del Pci, Zhao Ziyang, a dirlo, ricevendo a Pechino Sihanuk, Khieu Samphan, e Son Sann, i leader delle tre fazioni che combattono contro il regime pro-Hanoi insediato a Phnom Penh alla fine del 1978. È un'importante notizia, in una rimpatriata con la sinistra, il partito di Strauss cerca di far pesare la minaccia di una sua estensione oltre i confini bavaresi, a far concorrenza a una Cdu considerata «rammollita» e prigioniera della linea «sinistrorsa» dei liberali.

A pochi giorni dalla visita di Honecker, che arriverà a Bonn tra una settimana, e dalle importanti elezioni regionali di Brema e dello Schleswig-Holstein, domenica 13, la situazione politica tedesca appare insomma incandescente.

È registrata una novità: per la prima volta dopo la svolta a destra dell'82, socialisti e liberali stanno per tornare, nel Senato di Amburgo, a formare un governo insieme. E poco, forse, per parlare di una inversione di tendenza, ma è il segno di un movimento.

Il rovesciamento della posizione vietnamita. Ora tutto è tornato al punto di partenza. Da una parte il governo di Phnom Penh ed Hanoi insistono perché qualunque soluzione avvenga sulla base della eliminazione della cosiddetta «cracca di Pol Pot», componente essenziale della coalizione nemica, guidata da Sihanuk; dall'altra la coalizione medesima, spalleggiata dalla Cina, rifiuta ogni approccio con il regime di Phnom Penh se prima i vietnamiti non avranno abbandonato il paese.

Zhao Ziyang ha ammesso che l'Urss e Vietnam di recente hanno fatto nuove dichiarazioni sul conflitto cambogiano, ma ha aggiunto che hanno sempre eluso comunque la questione cruciale del ritiro vietnamita. Zhao ha sottolineato l'appoggio cinese al piano in otto punti proposto l'anno scorso da Kampuchea democratica, la coalizione diretta da Sihanuk, Son Sann e Khieu Samphan, che prevede prima il ritiro dei soldati di Hanoi, e poi un accordo di governo tra Kampuchea democratica e gli attuali dirigenti al potere.

Sihanuk ha dichiarato che le tre forze della resistenza cambogiana continueranno a cooperare e ha ribadito la volontà di trasformare la Cambogia in un paese indipendente, pacifico, neutrale e non allineato.

**Estonia**  
Il Pc condanna la protesta

MOSCA. L'ufficio politico del Comitato centrale del Pcus dell'Estonia ha condannato la manifestazione nazionalistica del 23 agosto scorso a Tallinn, delindevola un «assembleo nazionalistico-fomentato dai centri sovversivi occidentali» ed «in contrasto con lo spirito di vero democrazia e con la politica di gliano».

Lo annuncia il quotidiano estone «Sovetskaya Estonia» riferendo che secondo l'organismo dirigente estone «gli organizzatori di questo assembleo, tutti con precedenti penali per attività antisovietiche, hanno interpretato in modo demagogico e da posizioni nazionalistico-borghesi alcune clausole del patto di non aggressione sovietico-tedesco del 1939 ed hanno travisato gli obiettivi e la politica dello Stato sovietico negli anni prebellici e nel dopoguerra».

**Polonia**  
Fermi a Breslavia e a Lubin

VARSAVIA. Una decina di dirigenti e militanti di Solidarnosc sono stati fermati ieri dalla polizia a Wroclaw (Breslavia), durante una manifestazione indetta per celebrare il settimo anniversario degli accordi di Danzica (31 agosto 1980), alla quale hanno preso parte circa 500 sindacalisti e operai delle fabbriche della città. Lo hanno comunicato fonti della dissidenza. A Lubin, città mineraria della Polonia sud-occidentale, è stato invece fermato domenica Wladyslaw Frasyniuk.

A Danzica, centinaia di persone si sono raccolte attorno al monumento alle vittime della rivolta operaia del 1970. La folla ha salutato con applausi l'arrivo di Lech Walesa, e ha poi intonato l'inno nazionale alzando le mani in segno di vittoria. La manifestazione si è svolta senza incidenti e senza che la polizia intervenisse.

# La Cia, disinformazione su misura

NEW YORK. La Cia mette in campo i suoi migliori analisti per scoprire se c'è la mano di Mosca dietro il terrorismo internazionale. Dopo aver vagliato tutti gli elementi a disposizione, concludono che non c'è la minima prova in questo senso. Il direttore della Cia monta su tutte le furie e cesina il rapporto: «È naturale che non vi siano prove - urla - le nascondono. Riscrivetelo». Non gli interessa un lavoro di «intelligence» che giunga alle conclusioni più obiettive possibili, gli interessa che i suoi subordinati sostengano quello che in quel momento può far piacere o comodo al presidente.

Altro esempio: un esperto dei servizi segreti militari aveva ipotizzato che una sostanza giallastra che si deposita sul fogliame sia una nuova arma chimica utilizzata dai sovietici in Cambogia e in Afghanistan. Gli esperti del dipartimento di Stato mettono in guardia: la storia già su molto di pura invenzione, consiglio di procedere ad ulteriori

approfondimenti. Altri li accusano di essere residui dell'amministrazione Carter che non vogliono dire nulla che possa imbarazzare i sovietici. E il segretario di Stato si butta a pesce sull'ipotesi, denunciando al mondo intero la diabolica «pioggia gialla».

Protagonista del primo episodio, rivelato dal «New York Times» è il defunto Casey, anima nera della Cia reaganiana. Protagonista del secondo l'allora segretario di Stato Alexander Haig, che in un discorso a Berlino nel 1981 aveva avviato una vera e propria campagna di denuncia, dura-

ma come nell'era di Reagan la Cia e gli altri servizi segreti hanno svolto un ruolo di disinformazione. Non contro il nemico ma nei confronti del proprio governo. Per compiacere le scelte politiche a priori, anziché rischiare di imbarazzare con valutazioni obiettive. E una delle conclusioni più sconcertanti

a margine dell'irragate, su cui si concentra l'attenzione dei giornali Usa. Cui si aggiungono le rivelazioni su quando Casey voleva implicare l'Urss nel terrorismo e Haig, contro il parere dei suoi, si era lanciato in quarta a incolpare i sovietici per la «pioggia gialla» in Cambogia e Afghanistan.

Parè che la tendenza alle forzature e alle vere e proprie invenzioni per compiacere una fazione rispetto all'altra nell'amministrazione e per sostenere la politica decisa a priori, si sia sviluppata in modo senza precedenti proprio nel corso della presidenza Reagan. E questo dovrebbe essere anche uno degli argo-

menti principali di denuncia nelle conclusioni cui giungerà la commissione d'inchiesta sull'irragate.

È venuto fuori ad esempio, nelle sedute a porte chiuse, che ad un certo punto, per giustificare il pasticcio della vendita di armi all'Iran, alla Cia avevano commissionato un rapporto che dimostrasse come Teheran si fosse in quel periodo decisamente dissociata dai terroristi. Un altro rapporto era stato commissionato per convincere Reagan che l'Iran stava perdendo la guerra contro l'Irak. Una delle idee fisse di Casey era dimostrare, contro ogni evidenza, che il Nicaragua era più pericoloso e i contrasti più insuperabili di quanto sembrasse. E a quanto pare, la pretesa di conclusioni su misura era diletto comune anche a quelli, come Shultz, che hanno denunciato questo andazzo: nel 1982 aveva chiesto a Casey di non far circolare un rapporto che esprimeva dubbi sulla possibilità di stabilizzare il Li-

- Il 30 agosto ha cessato di vivere  
**GIULIO FIGURELLI**  
architetto  
ne danno il triste annuncio i genitori Maria e Fernando, i fratelli Michele con Adelina, Luna, Emiliano e Lucrezio, Alessandro con Alitè, le zie, i cugini, i parenti e gli amici. I funerali si svolgeranno mercoledì 2 settembre alle ore 11 nella Cappella interna dell'Università Cattolica (via della Pineta Sacchetti, 644). La Camera ardente adiacente sarà aperta prima della funzione, a partire dalle 8.30.  
Roma, 1 settembre 1987
- Michele Figurelli con la sua compagna Adelaide Notarbartolo e i figli Luna, Emiliano e Lucrezio, piange la morte dell'amato fratello  
**GIULIO**  
Palermo, 1 settembre 1987
- I comunisti palermitani partecipano fraternamente al lutto che ha colpito il compagno Michele Figurelli, segretario provinciale del Pci, per la scomparsa del fratello  
**GIULIO FIGURELLI**  
Palermo, 1 settembre 1987
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno  
**ANTONIO STAROPOLI**  
Vera e Angelo lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità  
Milano, 1 settembre 1987
- Nel 9° anniversario della scomparsa del carissimo compagno  
**BENVENUTO SANTUS**  
la moglie Lina ed il figlio Fulvio lo ricordano con rimpianto ed affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 1 settembre 1987
- Il compagno  
**GINO GUIDI**  
ferido ed infaticabile militante, padre e marito irrimediabile si è spento improvvisamente il 31 agosto 1987. La moglie Iole ed i figli Alberto, Alfredo ed Anna ne annunciano la morte a quanti compagni ed amici ebbero modo di apprezzare le sue doti di umanità. I funerali avranno luogo oggi 1 settembre alle ore 15.30 presso la Parrocchia di S. Atanasio - Via Filippo Meda.  
Roma, 1 settembre 1987
- Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno  
**ARNALDO ANTONIO ZANELLOTTI**  
la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con affetto immutato e rimpianto sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità.  
Milano, 1 settembre 1987
- I compagni della CGIL Scuola di Bari ricordano con profondo affetto la cara compagna  
**RITA CASSANO**  
Bari, 1 settembre 1987